

la nascita dei laboratori scientifici museali nel mondo

L'attività del Prof. Ferdinando Perez e della prof. Anita Garzia al Museo del Louvre dott Daniela Spinella



Il Maestro di Moulins -
Maddalena di Borgogna -
Parigi Musée du Louvre
foto a luce diretta Arch. FERPER

All'inizio del XX sec. si verificò una congiunzione tra arte e scienza talmente importante da diventare il punto focale di cambiamento e di partenza per una nuova metodologia di critica d'arte. Promotore ne fu S. E. Fernando Perez. Nelle vesti ufficiali di Ambasciatore argentino inviato in Italia per stabilire fermamente i rapporti politici tra il Belpaese e la Repubblica Sudamericana, Perez non seppe nascondere il proprio amore verso l'arte e la scienza, nutrendo così le scoperte scientifiche del tempo ed accrescendo quelle future nelle scienze applicate all'arte. Per impegni politici, Fernando Perez si trovò in Italia nel 1927, ma le proprie qualità leonardesche di scienziato, esteta e critico d'arte gli impedirono di dedicarsi unicamente alla costruzione di rapporti politici tra Italia ed Argentina, spingendolo piuttosto a viaggiare per gran parte d'Europa, nelle cui più importanti università ricevette riconoscimenti e meriti per i propri studi. La sua bravura, intelligenza e sensibilità artistica furono le chiavi d'accesso alla direzione onoraria del Laboratorio del museo del Louvre per iniziativa del sig. Petsche, sottosegretario

di Stato alle Belle Arti di Francia, che nel 1931, in seguito alle ricerche scientifiche nel campo dell'arte portate avanti malgrado la carenza di strumentazioni dai sigg. Herriot e Cellierier, inaugurò il suddetto laboratorio del Louvre: un enorme progetto racchiuso in pochi metri di stanze. Sorretto da una forte collaborazione di artisti e scienziati, la prima direzione fu affidata al prof. Carlos Mainini, docente all'Università di Buenos Aires, ed al suo allievo Perez. Questi si fece affiancare dalla dott. Anita Garzia, intuendo le potenzialità intellettuali di questa giovane prof.ssa dell'Università di Napoli, e dal fotografo Martial Duchiron. L'applicazione principale del laboratorio era di carattere scientifico con esami radiografici e spettrografici su opere pittoriche. Il prof. Perez scoparve



Il Maestro di Moulins -
Maddalena di Borgogna -
Parigi Musée du Louvre
foto a luce radente - particolare Arch. FERPER

prematuramente nel 1935, pochi anni dopo l'inizio della sua direzione al laboratorio, ma il primo frutto postumo dei suoi sforzi fu il saggio "Pittura e scrittura pittorica", curato dal sig. Rene Huyghe e riportante una vasta documentazione dei lavori del prof. Perez e della prof.ssa Garzia, nonché il lavoro successivo di quest'ultima. Infatti, le conoscenze ed il metodo pereziano vennero messe a frutto dopo il 1935 anche in Italia, grazie alla dott. Garzia che in seguito alla morte di Perez tornò nella sua città per fondare il primo Laboratorio del Museo di Napoli.

La fiducia acquistata dall'attività del laboratorio e dai progressi compiuti in questi anni valsero, durante la guerra, la difesa del materiale scientifico radio-fotografico e le relative strumentazioni, sebbene ciò non bastò ad evitare danni rilevanti. Finita la guerra, per richiamare l'attenzione delle istituzioni, distratte dal fare i conti col dopoguerra, sui numerosi progressi del laboratorio del Louvre il sig. Huyghe decise di allestire un'esposizione con tutti i documenti scientifici prodotti dallo studio di 15 capolavori di artisti europei. La mostra ebbe eco internazionale e catalizzò più l'attenzione delle istituzioni e della stampa che del pubblico, ma il risultato fu il suo trasferimento a Copenaghen. I lavori continuarono instancabilmente, galvanizzando gli scienziati per le conquiste prodotte ed ampliando le collaborazioni con i musei di Parigi. Infatti, nel 1950 il laboratorio si trovava in piena attività, impegnato sullo studio di opere provenienti da ben sei dipartimenti del Louvre. Nel 1952, dopo il successo della prima esposizione il sig. Bazin, successore di Huyghe alla direzione del museo, in occasione della conferenza internazionale del 5° centenario della nascita di Leonardo Da Vinci, richiamò dall'Italia la dott. Anita Garzia, dove per conto proprio stava continuando a perseguire ottimi risultati con le applicazioni di raggi x ed ultravioletti sui dipinti. Lo scopo era l'allestimento di una mostra alla Gran Galleria di Parigi con l'esposizione di sette dipinti leonardiani e dei loro relativi studi radio-fotografici. Per un anno, inarrestabilmente, la dott. Garzia si impegnò nello studio dei dipinti ed all'allestimento della mostra, che con grande soddisfazione ebbe un notevole richiamo internazionale tanto da essere trasferita prima a Tel Aviv e successivamente a Milano. Il frutto dell'esposizione alla Gran Galleria fu il saggio romano della dott. Garzia "Leonardo saggi e ricerca" ed il capitolo dello stesso catalogo della mostra "Omaggio a Leonardo da Vinci". Lo stupore verso le recenti conquiste degli studi radio-fotografici continuarono con mostre successive a quella leopardiana, e su artisti diversi e lontani tra loro, come da Corot all'arte romana occidentale. La fiducia verso il laboratorio, i suoi addetti e gli straordinari risultati anche sull'archeologia e la critica d'arte portarono alla collaborazione dello stesso con altri laboratori scientifici di Parigi, come quello dell'applicazione pacifica dell'energia atomica, della datazione al carbonio 14, della gammagrafia, della chimica macromolecolare. Sotto la direzione della sig.ra Delbourgo, nel 1954, il laboratorio proseguì la propria opera di applicazioni e scoperte scientifiche: è il periodo in cui si giunse alla rilevazione di alcuni palinsesti artistici, come per le Pale di Besancon le quali nascondendo per cinque secoli ben due crocifissioni risalenti al XIV sec. sotto un dipinto del XVIII, sono



Bartolome Esteban Murillo *La Vergine con Babin Gesù* - particolare Gall. Pitti Firenze
Foto Arch.FERPER



P.P.Rubens *Santa Famiglia* - particolare Gall. Pitti Firenze Foto Arch.FERPER



L'ARCHIVIO FOTOGRAFICO
FERPER
CONVEGNO – VIDEO
PROIEZIONI

Roma - Chiostro del Borromini
6 marzo – 14 marzo 2010
da sinistra : PP.Aliaga, Dott.ssa
Brocchieri - Dott.Rocca -
Prof.Garzia - Dott.ssa Leardini

divenute ormai un'icona della pinacologia. Solo nel 1967, dopo 56 anni di precarietà nella sicurezza e nell'ottimizzazione delle strumentazioni, il sig. Chatelain, nuovo direttore del museo del Louvre, decise di adattare ex novo le 4 stanze originarie del padiglione Flora, ampliandole per permettere una più dignitosa sistemazione alle strumentazioni, ai lavoratori ed ai lavori futuri. Come già accennato, sebbene la continuità alla direzione del laboratorio da parte del prof. Perez fu breve, il suo contributo perdura ancora oggi. Ma, di fatto, a cosa è legato il suo nome? Egli, valutando le diverse chiavi di lettura di **Foto Arch.FERPER** Jacopo Carrucci -Il Pontorno - *Madonna e S. Giovannino particolare* -Uffizi Firenze

un'opera di pittura, stabilì tra gli altri un metodo indiscutibile per la definizione dell'autenticità e della composizione di un quadro: la pinacologia. Questa disciplina ha il compito infatti di studiare la composizione chimica e fisica dei colori, le loro alterazioni alla luce ed al tempo, la percezione fisiologica, la prospettiva e le ragioni in generale delle screpolature della pittura. La sua applicazione scientifica è la pinacografia: su un dipinto, posto in una camera oscura ed illuminato dalla "luce radente" di una lampada fotovoltaica che ne tange la superficie con un'angolazione dai 10° ai 30°, si lasciano in ombra gli strati primari del colore e si mettono in luce quelli più esterni, permettendo così di capirne la successione sulla tela e di definire la sequenza degli impasti, primario secondario e terziario, ciascuno con un proprio compito nel contesto cromatico. L'importanza di questo esame è data dalla scoperta su una tela di impasti dissociati, i cui strati di colore si distinguono nettamente alla luce radente della lampada, ed impasti fusi, che, contrariamente, fondono i tre strati cromatici successivi. Le ricerche scientifiche eseguite a "luce radente" diedero vita all'archivio fotografico di alta qualità FERPER, il quale consta di numerose stampe in bianco e nero, di formato 24x30, con altrettante lastre negative pancromatiche su vetro, risalenti a più di 80 anni fa e formate da oltre 1000 negativi e lastre. Il fondo dell' Archivio FERPER è stato conservato dal Centro Culturale Rinascita Artistica Onlus e, nonostante si tratti d'antiquariato fotografico, lo stato di conservazione è buono: le carte, di qualità baritata ed a basso grado di contrasto, hanno resistito al passare degli anni, custodendo sfumature di pennelli impugnati da Tiziano, Leonardo, Ribera ed altri ancora. Le lastre vitree, del formato di 8x10 pollici (20x25 cm.) scattate in bianco ottico, al 120(6x6) in medio formato, riproducono tele di Leonardo da Vinci ed autori del '600 italiani come





Foto Arch.FERPER Tiziano - Jupiter et Anthiope - Musée du Louvre

G. Martoriello, A. Magnasco, A. Falcone, con una presenza massiccia d'opere di Salvator Rosa e dei seguaci d'oltralpe quali Borgogno ne e Corot. Le immagini, degne di una esposizione, si caratterizzano, oltre che per il riflesso valore artistico - si pensi alla difficoltà di ritrarre un quadro di Leonardo - anche per la tecnica luminosa adottata in ripresa, ossia la cosiddetta "Luce radente". Lo studio dell'esame scientifico dei dipinti alla luce radente è stato quindi il precursore delle moderne tecnologie scientifiche. In questo modo S. E. Fernando Perez con la prof. Garzia, nel periodo della loro valente collaborazione, hanno scoperto l'impasto fuso sulla tela di Guido Reni e del Beato Angelico, come termine comune della pittura fino al Rinascimento, e quello dissociato nelle opere di Michelangelo e dei suoi successori, come leitmotiv della pittura moderna. Infatti, il fascino della pittura moderna è dato dallo straordinario effetto chiaroscurale e luminoso, conferiti appunto dalla successione degli strati cromatici e tonali sul dipinto. Questa è anche la distinzione fondamentale tra un quadro autentico ed una copia, che è possibile identificare proprio attraverso la pinacografia, la quale per l'appunto permette di scoprire la tecnica esatta di un pittore. Perez, sostenuto dai suoi collaboratori, ha dato indubbiamente un grande contributo scientifico allo studio delle opere d'arte, ma non è un caso isolato di scienza applicata al campo artistico. Con la scoperta della nomenclatura di Ostwald, dal nome del fisico tedesco premio Nobel, è possibile trasformare, attraverso una cellula fotoelettrica, le variazioni di energia luminosa in corrente elettrica, dando l'esatta definizione ed eccitazione dei colori presenti su tela.

Il prof. Perez ebbe anche il talento di ideare e sperimentare il pinacoscopio, chiamato appunto di Perez, un piccolo microscopio poi soppiantato da quello binoculare, ma che contribuì enormemente allo studio della superficie pittorica. I vantaggi di questi studi non restarono appannaggio delle opere artistiche, ma si ampliarono e perfezionarono nello studio dell'archeologia e delle opere di diversa derivazione materiale, nonché nel miglioramento della critica d'arte per una maggiore conoscenza dei periodi artistici. La pinacologia non è solo un contributo allo studio delle singole opere d'arte, ma indirettamente anche ad altre branche della cultura: infatti, è la scienza che ha scritto quelle pagine di storia dell'arte che gli artisti non hanno voluto o potuto lasciarci, rendendo più tangibili e comuni quegli uomini additati da sempre come modelli di inarrivabile perfezione tecnica. Inoltre, non ultimo, ha dato un ulteriore esempio dello sconfinamento e del supporto delle conoscenze tra loro. Oggi, tale importante documentazione è stata ceduta parte al Ministero per i Beni Culturali, parte al Centro Culturale Rinascita Artistica. Le fotografie qui esposte ingrandite con videoproiezioni appartengono proprio al C.C.R.A. e rappresentano un importantissimo armamentario scientifico ed artistico di alto, imprescindibile ed incalcolabile valore culturale. L'evento è anche la dimostrazione della volontà del C.C.R.A. di condividere l'emozione di un incontro, direi, "introspettivo" con opere ed artisti del passato, nonché l'occasione per ammirare la tecnica e l'intelligenza di scienziati ed amanti dell'arte che ci hanno permesso questo piccolo miracolo culturale.